La relazione del compagno Bufalini al

(Dalla prima pagina)

PSI» e nella «sfida democratica» al comunismo, che fu lanciata nell'ormai lontano congresso di Napoli della DC. Con il crollo di un tale disegno, oggi si ripropongono tutte le questioni di fondo della nostra società. Infatti, tutta la vicenda del centro-sinistra, gli sviluppi politici di questi anni sono collegati a processi oggettivi profondi, e si sono intrecciati con essi.

In questi ultimi anni, è giunto a un punto di crisi il tipo di sviluppo che fu avviato in Italia con la restaurazione capitalistica; questa crisi è stata aggravata dall'andamento della congiuntura, ma ha origini strutturali. La sconfitta subita dalle forze del PSI e anche da quei gruppi laici e cattolici che all'interno del centro-sinistra proponevano un programma parziale di riforme politiche e sociali, non può essere solo fatta risalire ad errori tattici o a cedimenti di uomini. In realtà, la linea che queste forze proponevano si è rivelata inadeguata a fronteggiare i problemi che erano venuti maturando. Si è rivelata falsa l'ipotesi di un progresso economico continuativo garantito dal tipo di sviluppo capitalistico in atto, che fornisse i margini di risorse necessari per correggere le conseguenze più gravi degli squilibri territoriali e sociali che il sistema determinava. Soprattutto, è risultata illusoria una politica che pretenda di affrontare tali squilibri senza risalire alle cause che li determinano e senza intaccare i rapporti produttivi e il meccanismo di accumulazione.

In sostanza, da tutta la vicenda del centro-sinistra esce confermata la necessità di una politica nuova, di una linea organica che sappia fronteggiare e respingere il contrattacco delle classi padronali e che riesca ad avviare uno sviluppo non più fondato sull'espansione monopolistica e tale da suscitare nel paese un tipo di lotta e uno schieramento di forze politiche e sociali adeguati a tali obiettivi.

L'unità della classe operaia e delle forze democratiche — e quindi il rifiuto della discriminazione a sinistra — si conferma più che mai come la condizione indispensabile per affrontare una simile lotta. Lo sviluppo monopolistico, al punto in cui è giunto, e la politica diretta a sostenerlo, comportano oggi prezzi sempre più gravi per la classe operaia e per tutti gli strati della popolazione lavoratrice; comportano un attacco sempre più grave alle basi della vita democratica e agli stessi istituti democratici oltre che all'indipendenza nazionale; la rinuncia ad una politica estera nazionale autonoma; costituiscono la matrice di continui processi e sviluppi autoritari, provocando la degradazione della vita politica e offrendo un terreno di cultura ai germi di fascismo e di reazione.

Una spinta all'unità

Da ciò deriva che, se da un lato vi sono parti del movimento operaio e democratico, laico e cattolico, che sono spinte a rinunciare alla propria autonomia, dall'altro si allarga sempre più l'area delle forze sociali e politiche che un siffatto sviluppo colpisce negli interessi, nelle aspirazioni e negli ideali. Esce da qui una spinta più larga che nel passato alla lotta contro le grandi forze capitalistiche e contro l'imperialismo; una spinta all'unità. In effetti, nel corso della esperienza del centro-sinistra, la coscienza della necessità di una politica che tenda a una trasformazione e a un rinnovamento profondo della società e che, in quanto tale, può essere portata avanti da un grande schieramento unitario, ha fatto notevoli passi avanti. Ne sono una prova la spinta combattiva delle masse, l'evidente tendenza a una radicalizzazione della lotta sociale e politica, il rinvigorirsi della coscienza socialista, insieme all'emergere di una esigenza nuova di unità.

Sul piano politico, la progressiva involuzione del centro-sinistra si è tradotta in un duplice processo. Da una parte, vi è stato uno spostamento verso destra, verso posizioni di appoggio allo sviluppo monopolistico, dell'asse politico della direzione dc e, per quanto in modo più contrastato, del PSI. Dall'altra vi è stato uno spostamento a sinistra di forze notevoli soprattutto del PSI (nascita del PSIUP, rottura della maggioranza autonomista) e l'affiorare di motivi profondi di crisi politica all'interno del mondo cattolico e anche della DC. Al maturare di queste nuove condizioni per una ripresa unitaria ha senza dubbio contribuito in misura notevole la lotta del nostro Partito, la linea di opposizione che esso ha seguito nei confronti del centro-sinistra, una linea — ha detto il compagno Longo — che nel complesso è stata giusta, anche se nell'azione del partito non sono mancati difetti nell'orientamento e soprattutto nella capacità di realizzazione.

E' in questo quadro che nell'ultima nostra riunione — ha detto Bufalini — è stato sollevato e proposto il problema dell'unità organica della classe operaia. Si tratta di un quadro complesso, nel quale l'esigenza e l'obiettivo di sviluppare l'azione unitaria, di costruire una nuova unità, si pone su piani diversi, presenta momenti distinti, ma collegati da un nesso di influenza reciproca. Infatti, la situazione attuale pone a noi e a tutte le forze socialiste e democratiche problemi immediati, urgenti ed anche drammatici, ma al tempo stesso questioni di fondo e di prospettiva; ripropone con forza nuova il nesso tra obiettivi immediati, obiettivi di riforma sociale e politica e prospettiva di avanzata al socialismo. Di qui il nesso tra l'azione per la convergenza e l'unità tra tutte le forze democratiche e popolari nelle lotte per obiettivi immediati e l'azione diretta all'unificazione delle forze socialiste.

L'azione unitaria deve svolgersi, quindi, contemporaneamente su piani distinti.

D'altra parte i successi dell'azione unitaria su di un piano creano condizioni favorevoli e influenzano positivamente anche il progresso dell'azione unitaria sugli altri piani.

Compito immediato

Compito immediato è quello di realizzare tutte le possibili convergenze, collaborazioni e intese fra le forze popolari democratiche nelle battaglie per singoli obiettivi e nello sforzo per elaborare, nel corso di esse, un programma politico che affronti i problemi più urgenti nella linea del progresso sociale e democratico. Ma lo sviluppo dell'unità democratica e popolare potrà aversi nella misura in cui, contemporaneamente, si realizzerà l'unità della classe operaia, cui compete la funzione fondamentale e dirigente nel dare vita a un grande movimento democratico e rinnovatore.

L'unità della classe operaia non si identifica con l'unità politica organica della classe operaia, ma è ben più ampia di questa. Vi è infatti l'unità di azione, che si realizza nelle lotte e nelle iniziative.

Sul piano rivendicativo, economico e normativo, tale unità si realizza grazie all'autonomia e democrazia dei sindacati e di tutti gli organismi operai unitari, attraverso l'unità d'azione che i sindacati riescono a raggiungere con la loro autonoma iniziativa, perseguendo al tempo stesso l'obiettivo dell'unità sindacale organica. Sul piano politico, l'unità d'azione della classe operaia si realizza nelle battaglie politiche attraverso le convergenze, le collaborazioni, l'intesa sempre più stretta tra tutti i partiti, le forze politiche, le correnti ideali diverse che sono presenti e operanti nella classe operaia.

Momento essenziale dell'unità della classe operaia è l'unità politica organica della classe operaia, la quale oggi comporta il compito di dar vita a un processo di unificazione di tutte le forze autenticamente e coerentemente socialiste. Sarebbe senza dubbio un grave errore confondere i momenti e i gradi diversi dell'azione unitaria, ma sarebbe anche un errore non vedere come tra essi vi sia un nesso di reciproca influenza. In realtà, noi vediamo oggi come la divisione e il processo di frantumazione delle forze socialiste pesi negativamente sullo sviluppo dell'unità d'azione e sulla vita di tutte le organizzazioni unitarie.

Ciò significa che il mancato superamento di divergenze su questioni di fondo e di prospettiva — divergenze reali o presunte — e la diffidenza circa gli obiettivi finali ostacolano l'azione unitaria anche per obiettivi immediati o vicini. L'azione e il dibattito debbono affrontare i gravi problemi di oggi, perchè dalla soluzione di essi, e dal modo come vengono risolti, dipendono la soddisfazione delle esigenze delle masse e l'avvenire prossimo o lontano. Ma i discorsi sui problemi e i compiti immediati acquistano concretezza, e vengono orientati nella linea giusta, se vengono collegati alle questioni di prospettiva.

Nuovo processo unitario

Bufalini a questo punto ha sottolineato che la risposta della Commissione nominata dal CC e dalla CCC al quesito sull'attualità, validità e importanza del problema del riassetto della sinistra italiana e della riunificazione delle forze socialiste è stata pienamente positiva. Ha ricordato poi che l'iniziativa di un discorso che proponga il nuovo processo unitario non è solo dei comunisti e come sia stata salutata con soddisfazione e anche con entusiasmo l'apertura di un dibattito su questi temi. La stessa iniziativa per la riunificazione tra PSI e PSDI è, a suo modo, conseguenza dell'esigenza unitaria fortemente sentita e largamente diffusa tra i lavoratori, anzi fa leva su questa esigenza e tende a deviarla su una strada ingannevole.

Tutti o quasi gli intervenuti nel dibattito hanno sollecitato il nostro partito a prendere la iniziativa di proporre basi precise alla discussione, e ciò per la responsabilità particolare che spetta a noi come al più forte partito della classe operaia italiana. Non è esagerato affermare che la prospettiva dell'unificazione, insieme con perplessità e preoccupazioni anche profonde e legittime, suscita una ondata di speranza, di aspirazione a qualcosa di nuovo che superi schemi e barriere ormai invecchiati e dia un nuovo slancio a tutto il movimento operaio e democratico.

Anche nelle reazioni dell'avversario e nell'attenzione di forze lontane da noi troviamo la riprova di tale vasta rispondenza all'iniziativa dell'unificazione. I giornali conservatori borghesi se ne preoccupano e reagiscono al nuovo di cui noi ci facciamo iniziatori con le solite vecchie banalità e scagliano anatemi contro il ritorno al «nefando frontismo» che noi proporremmo. Proclamano il nostro «isolamento», ma contemporaneamente si indignano per il fatto che isolati non siamo. Di tale atteggiamento si è avuta l'ennesima prova in occasione delle celebrazioni del ventennale della Resistenza, nelle quali si sarebbe giunti allo scandalo che i comunisti vi sono apparsi e vi hanno addirittura avuto una parte di primo piano! Su questa strada, non ci si è peritati di attaccare le più alte autorità dello Stato, dimenticando che la Resistenza è il fondamento della Repubblica — come il presidente Saragat ha solennemente riaffermato — e dimenticando che la Resistenza non è un vago mito, ma una realtà storica ben precisa: è storia di una grande lotta di popolo, di una rivoluzione popolare, democratica, nazionale e rinnovatrice, alla cui testa è stata la classe operaia; ed è stato, con a fianco altre forze antifasciste, il partito comunista italiano. Ed è storia di combattenti, di uomini che hanno combattuto. Tra questi, — ha esclamato Bufalini mentre le sue parole venivano salutate da un caloroso applauso — Franco Moranino, nostro caro compagno, al quale inviamo il nostro saluto affettuoso per il suo ritorno in patria.

Il dialogo va avanti

Quanto agli attuali dirigenti della DC, essi continuano a dichiarare che il dialogo con i comunisti è impossibile, ma il loro affanno e le loro prese di posizione intolleranti ed arcigne dimostrano solo la loro preoccupazione. Sono la prova che il dialogo c'è, va avanti e che un discorso così impegnato, e in parte nuovo, come quello che oggi è in atto suscita un interesse serio e profondo nel mondo cattolico e nelle stesse file democristiane.

Il settimanale radicale «Il Mondo», a tale proposito, ha parlato di «calamita comunista» mostrandosi preoccupato per il fatto che «la nuova proposta comunista per l'unificazione fa regolarmente la sua strada». Lo stesso settimanale ha dedicato particolare attenzione ad alcune affermazioni di Longo — e precisamente quelle relative «a una gestione dello Stato che garantisca la pluralità dei partiti, la possibilità di alternanza alla direzione della cosa pubblica in base al principio della maggioranza e della libera formazione di nuove maggioranze» — e ad alcune mie note apparse sull'Unità, sostenendo che le nostre affermazioni porrebbero un dilemma: o i comunisti non sono più comunisti, e allora ad essi non resta che aderire al PSI, o al PSDI, o magari al PSIUP, oppure è tutta una finzione e un inganno. E, naturalmente, pur dopo qualche perplessità, i radicali del «Mondo» concludono per questa seconda ipotesi. Se essi, però, avranno la pazienza di seguire il dibattito di questa nostra riunione, potranno accorgersi che nel progetto di documento proposto quella posizione è riaffermata, e di essa si dà una giustificazione coerente con tutta una linea di lotta della classe operaia italiana che noi abbiamo chiamato la via italiana al socialismo.

Ma, a parte questo, il settimanale radicale svolge un ragionamento politico di notevole interesse: «dobbiamo purtroppo riconoscere — afferma — che l'*avance* comunista ha un senso e una presa»; e ciò si verifica «per la scontentezza che ha colpito e colpisce tante forze politiche... inizialmente disponibili per la politica di centro-sinistra ed oggi deluse, o vicine a una delusione, che si deve riconoscere... come ragionevole e motivata dai fatti. Che ne è del piano quinquennale? Che ne è della legge urbanistica? E degli altri provvedimenti risolutori elencati negli accordi di governo? Chi spinge perchè siano attuati? Le forze della maggioranza di centro sinistra, a cui spetta assumere le posizioni di sollecitazione e di punta, si mostrano in continuo ripiegamento». Peggio: «la maggioranza di centro sinistra è aperta alle consulenze e agli appoggi delle destre estreme».

Riconosciamo volentieri — ha proseguito Bufalini — che queste considerazioni portano al centro politico della questione. Ma occorre andare oltre, e porre la questione decisiva di una maggioranza capace di attuare le necessarie riforme. Se il centro-sinistra è fallito, bisogna liberare il terreno da questo pericoloso ingombro. Esso, infatti, è diventato ormai — di fatto — formula per una politica conservatrice e può sopravvivere solo in quanto spinge avanti un processo di trasformismo, di subordinazione e integrazione nel sistema di alcune parti del movimento operaio e democratico, di ulteriore frantumazione delle forze socialiste. Questa è la realtà. Di qui scaturisce l'urgenza di contrapporre a una tale evoluzione un'altra politica, fondata sulla resistenza e il contrattacco della classe operaia e delle forze popolari e democratiche e su una lotta che, per riuscire efficace e vittoriosa, richiede che si formi una nuova unità.

Di qui nasce con urgenza la esigenza di rovesciare la tendenza in atto alla frantumazione delle forze socialiste e alla socialdemocratizzazione di una parte di esse, dando inizio a un processo di unificazione socialista. E, secondo noi — senza ignorare o sottovalutare le difficoltà — esistono oggi in parte le condizioni, e comunque è possibile farle maturare, per portare avanti con successo la lotta sia per liquidare il centro-sinistra, dando vita a una nuova maggioranza, sia per mettere in moto il processo di riunificazione delle forze socialiste.

Non solo secondo noi. Pur con la sua consueta, estrema cautela circa le prospettive, Ferruccio Parri ha affermato: «Una esperienza politica sembra volgere alla fine, e sarebbe già finita se interferenze, distorsioni, inquinamenti, non alterassero la forza lineare della logica. Tra Scelba e Lombardi non esiste possibilità di mediazione politica. Il danno di questa politica sta diventando sempre più grave. Tutta la vita nazionale e sociale soffre di disordine e di turbamento, di regressioni manifeste e frane di natura morale... Per rimettere in sesto la barca, per evitare il pantano, occorre una spinta decisa per il rinnovamento democratico della società italiana, delle sue strutture e del suo costume. E non è più l'ora di tardare e di baloccarsi. Sappiamo anche bene che a questa spinta occorre la forza integrale dei lavoratori».

Forza integrale dei lavoratori: Parri non sfugge al problema-chiave di un nuovo rapporto tra tutti i partiti dei lavoratori e, quindi, con il PCI. E, infatti, dopo averci rivolto critiche, che riguardano soprattutto il modo come realizziamo la nostra politica, così conclude: «il partito dell'onorevole Longo ha molto peso nella vita italiana. E' tra i nostri interessi maggiori verificare e registrare gli avvicinamenti che possano permettere ad una società democratica di valersi della sua forza».

L'intervista di Santi

Il compagno Fernando Santi, dal canto suo, nella sua recente intervista all'*Astrolabio* afferma: «Il centro-sinistra chiude la sua parabola mettendo a nudo le fratture esistenti tra forze politiche ed esigenze reali dei lavoratori. Non si salda questa frattura con l'accettazione della linea interna al centro-sinistra, vale a dire la unificazione socialdemocratica. Credo che si debba combattere questa linea mettendo a frutto i fermenti che sono presenti nella sinistra italiana e che vanno interpretati anche come critica alle sue varie articolazioni per la loro incapacità ad esprimere una politica unitaria ed a mettere in moto un processo unitario».

Alla «deprecata unificazione» tra PSI e PSDI, che avverrebbe su basi socialdemocratiche, e porterebbe di fatto a un equilibrio centrista, si deve contrapporre una «linea alternativa che dovrebbe interessare tutta la sinistra italiana». «E' possibile questa alternativa? — si domanda il compagno Santi —. In politica — risponde — molto è possibile, purchè lo si voglia. L'importante è rovesciare la tendenza alla frantumazione delle sinistre. E questo è senz'altro possibile. Le cose non si trovano mai belle e fatte. Le condizioni si creano». Egli ricorda poi di essere sempre stato favorevole alla creazione di un partito unificato dei lavoratori italiani, che ebbe a definire «classista e democratico, italiano e internazionalista». Ed aggiunge: «dissento, pertanto, da quei miei compagni che attribuiscono alla relazione di Longo fini puramente strumentali e quindi rifiutano ogni discorso col PCI. Il discorso va fatto. Tanto più che tra le cose dette da Longo ve ne sono alcune che noi socialisti abbiamo sempre auspicato i comunisti dicessero». E conclude: «Il partito unificato dei lavoratori italiani, in questa difficile fase del movimento operaio, è altamente suggestivo e può ridare al movimento slancio e vigore».

Il compagno Lelio Basso ha affermato che le esigenze di una unificazione delle forze socialiste non sono dilazionabili per lungo tempo, e che, «se il processo di unificazione socialdemocratica fa reali passi avanti ogni giorno, tuttavia esso non diventerà un polo di attrazione per forze disperse, incerte, oscillanti, se noi sapremo vittoriosamente opporgli un processo in atto di unificazione socialista, capace di dar vita ad un partito che, per il coraggio delle sue impostazioni e per il realismo delle sue scelte rappresenti un notevole passo avanti nella elaborazione e nell'attuazione di una strategia rivoluzionaria».

La risoluzione del PSIUP

Bisogna anche ricordare, per quanto già lunga sia questa rassegna, peraltro incompleta, l'importante riunione del Consiglio Nazionale del PSIUP e la risoluzione che ne è uscita. In essa sono stati messi in rilievo i contrasti crescenti nella maggioranza di centro-sinistra; le divisioni all'interno del PSI, nel quale — è detto nel documento — si va intensificando l'opposizione di quelle forze che rifiutano di liquidare definitivamente i loro legami con il movimento dei lavoratori; il carattere fittizio dell'unità imposta dall'alto alla DC; la protesta che anima gran parte dei lavoratori cattolici.

«In queste condizioni — afferma il documento — si impone l'urgenza di una rinnovata azione unitaria delle sinistre. Essa deve trovare il suo naturale sviluppo in un nuovo rapporto tra i partiti e le masse nelle fabbriche, nelle campagne, nella scuola. Essa deve essere, quindi, il risultato di un profondo rinnovamento dell'azione del movimento operaio. Su questa strada si può dare una risposta all'esigenza profondamente sentita dalle masse di un partito unico dei lavoratori che darà nuovo slancio e vigore alla lotta contro l'imperialismo e il capitalismo».

Il documento delle forze giovanili

Ma il documento più significativo mi sembra sia quello elaborato ed approvato unitariamente dalla Federazione giovanile socialista, dalla Federazione giovanile del PSIUP e dalla FGCI, documento con il quale è stato indetto il convegno delle forze giovanili socialiste dedicato al tema dell'unificazione.

«Nel ventennale della Resistenza — è detto nel documento — i giovani socialisti delle tre organizzazioni sono consapevoli del grande cammino percorso dal movimento operaio, dalle forze rivoluzionarie e di liberazione. A questi venti anni, alle grandi conquiste, ma insieme alle sconfitte e agli errori del movimento operaio in Italia e nel mondo, alla estrema gravità della situazione presente... guarda una nuova generazione, per ricercare con passione, animo critico e scientifica consapevolezza, prospettive nuove e più avanzate di unità e di lotta per costruire un mondo senza più guerre e sfruttamento». E ancora: «le nuove generazioni socialiste guardano alle divisioni e ai contrasti che lacerano il movimento operaio, al pericolo che le differenziazioni si sviluppino nel senso della frantumazione delle forze e della crisi del loro rapporto con le masse; mentre la situazione obiettiva sta invece ad indicare che lo spazio di una politica e anche di una prospettiva di nuova unità, non solo non si restringe, ma si estende e si qualifica sempre di più».

Le nuove generazioni socialiste pensano che sia necessario «superare la strategia e gli schemi tradizionali dell'unità, avere il coraggio di soluzioni nuove, dar vita non all'unità difensiva del fronte operaio e democratico, ma a una nuova unità positiva che affronti i problemi della strategia socialista».

A questa esigenza di unificazione delle forze socialiste è tutt'altro che insensibile il PSI. E ciò risulta non solo dai numerosi interventi dei compagni socialisti, dirigenti nazionali e di organizzazioni periferiche, e dall'interesse che il tema suscita alla base del PSI, ma anche dalle posizioni più autorevoli, quali quella del segretario generale del Partito, compagno De Martino. Da queste posizioni si comprende che anche l'attuale direzione del PSI avverte quanto diffusa e sentita sia tra i socialisti e tra i lavoratori l'aspirazione all'unità; e d'altra parte avverte una profonda resistenza e opposizione — che sorge dalla realtà del PSI, dalle sue posizioni politiche tradizionali, dalla sua storia, dai suoi legami di classe — allo spostamento del PSI su posizioni socialdemocratiche e, quindi, alla unificazione con il PSDI, la quale provocherebbe inevitabilmente un'altra rottura del PSI e una nuova dispersione di forze socialiste.

Questo in parte può spiegare la strana proposta del PSI per una «unificazione socialista» che dovrebbe portare a riunire di nuovo in un solo partito il PSDI, il PSI e il PSIUP: in sostanza si tratta di un modo artificioso ed ambiguo di dare una qualche risposta all'esigenza unitaria che sorge dalla base.

Ma al compagno De Martino sembra non sfugga l'importanza e l'efficacia della proposta e della prospettiva di una reale unificazione delle forze socialiste, di tutte le forze che vogliono il socialismo e vogliono battersi per la trasformazione socialista della società su una via democratica e di pace, la più importante delle quali è il PCI.

Nei confronti di una tale prospettiva, egli si è sinora espresso con cautela e anche con imbarazzo, ma non con una posizione di diniego, che non prenda cioè in considerazione possibilità di nuovi sviluppi politici e di un discorso ulteriore. «E' evidente, egli ha detto, che una simile prospettiva (che anche io giudico di enorme importanza per l'avvenire del movimento dei lavoratori) non può essere affrontata in termini realistici e politici, se il partito comunista non svolge una azione politica tale da creare le premesse oggettive perchè questo sviluppo possa avvenire. Quindi, la responsabilità di realizzare, più o meno a lunga scadenza (penso, comunque, ad una scadenza lunga) un simile obiettivo dipende in gran parte da quello che il Partito comunista farà, cioè se saprà trovare quella linea politica capace di creare le premesse perchè i vecchi contrasti e i nuovi (che si sono particolarmente accentuati in quest'ultimo decennio) vengano a cadere».

Credo si possa rispondere molto serenamente al compagno De Martino — ha proseguito Bufalini — che a questi problemi riguardanti sia i compiti politici immediati, sia la prospettiva e la strategia dell'avanzata al socialismo, noi ci siamo sforzati e ci sforziamo di dare una risposta precisa, che tenga conto delle esperienze del passato e delle esigenze nuove.

Non possiamo dire, invece, che una risposta precisa, coerente, e soprattutto una risposta giusta, sia stata finora data a questi stessi problemi dal compagno De Martino. Ci auguriamo che i lavori di questa nostra riunione e il documento che ne uscirà contribuiscano a mandare avanti una discussione più concreta e proficua con tutti i compagni socialisti che davvero intendono porsi il problema dell'unità dell'intero movimento operaio.

Mi è sembrato utile — ha detto l'oratore — dare un panorama di alcune delle posizioni più importanti che sono state espresse nel corso del dibattito, soprattutto per dare un contributo a tutto il partito a rendersi conto dell'ampiezza e della profondità dell'esigenza unitaria, delle possibilità davvero nuove che si sono schiuse, della attualità del problema della unificazione delle forze socialiste e della novità dei contenuti e delle forme che il processo unitario deve assumere.

Largo fermento di idee nuove

C'è veramente un largo fermento di idee e di esigenze nuove. Risultano diversità di opinioni, di tendenze, emergono difficoltà anche profonde, ma non si può negare una convergenza su alcuni punti centrali. Si può dire che, in generale, nel paese e anche tra le forze interne all'attuale coalizione di governo, si estende, insieme con la coscienza della crisi attuale del centro-sinistra, la convinzione dell'insufficienza dello schieramento di centro sinistra. Da parte di alcune forze socialiste, cattoliche, repubblicane, si comincia a riconoscere la necessità di superare la frattura a sinistra con i comunisti, di stabilire un nuovo rapporto e una nuova comunicabilità fra i gruppi della sinistra, di creare le condizioni per un incontro fra le correnti cattoliche avanzate e tutto il movimento operaio.

L'obiettivo di una nuova maggioranza, che sino a qualche tempo fa era solo una proposta dei comunisti, diviene materia di dibattito e di ricerca politica comune. Si presenta la questione delle posizioni programmatiche e delle basi ideali su cui costruire uno schieramento che vada dalle forze cattoliche avanzate sino ai comunisti, e della unità della sinistra, necessaria anche per aprire tale dialogo costruttivo col movimento cattolico.

In questa visione, crolla ogni artificiosa contrapposizione fra politica di unità della sinistra e politica di «dialogo» con i cattolici, contrapposizione che noi respingiamo. E' vero invece — afferma il documento — che, quanto più sarà forte e avanzerà l'unità della sinistra, tanto più sarà incisiva l'iniziativa del «dialogo» con i cattolici.

E questa affermazione non va intesa solo nel significato elementare — e pur vero — che quanto più socialisti e comunisti saranno uniti, tanto più potranno determinare una crisi salutare nella DC, ma in un senso più vasto. Una liquidazione delle tentazioni integraliste sempre presenti nel movimento cattolico, una crisi decisiva dell'interclassismo cattolico, uno sviluppo positivo dello stesso dialogo della Chiesa col «mondo moderno» (e quindi prima di tutto col movimento operaio), potranno aversi nel nostro paese, quanto più il movimento operaio riuscirà a realizzare una unità attorno a una sua visione autonoma della trasformazione della società, chiudendo la strada al tentativo di socialdemocratizzazione e di integrazione di una parte del movimento operaio nel sistema attuale e nella politica dell'imperialismo.

Noi comunisti siamo consapevoli che una intesa tra le forze comuniste, socialiste, cattoliche intorno ad un generale programma di trasformazione della società implica grosse e complesse questioni di principio. Siamo pronti ad impegnarci in un dialogo coraggioso, senza strumentalismi, in cui siano impregiudicate ed aperte anche le più complesse questioni di principio, e attraverso cui ciascuno possa avere sufficienti garanzie per la propria autonomia.

Le questioni principali

Vi ho già detto che la Commissione ha ritenuto di elaborare un progetto di documento che non si limitasse a impostare nelle linee generali la questione della unità e della unificazione e ad indicare i punti centrali attorno ai quali portare avanti il dibattito e la ricerca; bensì un tipo di documento che tendesse a dare subito alcune risposte di merito.

Ciò per la considerazione, come è detto nel documento stesso, che il compito che si pone oggi non è quello di unire in un solo partito, sulla base di un minimo comune denominatore, tutte le forze che aspirano al socialismo accantonando le questioni essenziali di indirizzo che le dividono (ammesso che ciò sia possibile), ma un altro. Quello cioè di partire dalle esperienze che le forze marxiste e classiste hanno fatto in questi anni per arrivare a costruire una formazione politica nuova, che sia capace di elevare tutta la lotta per il socialismo e di arricchire la strategia di avanzata al socialismo.

Noi indichiamo quindi l'obiettivo di un partito unificato non tanto come strumento per resistere alla frantumazione delle forze socialiste e per contrastare la unificazione socialdemocratica, ma come sviluppo di un comune patrimonio rivoluzionario e sbocco di un processo unitario che in questi anni, pur tra profonde crisi e rotture, è andato avanti.

Queste risposte vogliono essere il nostro contributo al dibattito, sia al dibattito all'interno del partito, che dovrà svilupparsi nella ormai prossima campagna congressuale; sia al dibattito con le altre forze socialiste e democratiche, con tutti i lavoratori, con tutti i cittadini.

Ricorderò ora le posizioni principali — oltre a quelle cui già ho avuto modo di accennare — che la Commissione è pervenuta a formulare. Trattandosi di posizioni a cui si è giunti attraverso una discussione e un lavoro collegiale, e di posizioni complesse, cercherò di riferirle nel modo più fedele, pur avvertendo che, ovviamente, solo nel contesto di tutto il documento se ne può cogliere il più preciso significato.

La lotta per la trasformazione socialista della società

La lotta per una trasformazione socialista della società deve partire dalle condizioni concrete del nostro paese. Una prima particolarità che la lotta per il socialismo assume nel nostro paese, e in altri paesi dell'Europa occidentale è questa: l'azione per la trasformazione delle strutture produttive e degli ordinamenti politici non può essere rinviata al momento in cui la classe operaia sia diventata forza dirigente del governo e dello Stato.

E ciò perchè il dominio politico del grande capitale si realizza non solo attraverso il controllo dell'apparato coercitivo tradizionale dello Stato, ma in grande parte attraverso determinate forme di organizzazione dello sfruttamento nei luoghi di lavoro e mediante tutto un complesso sistema attraverso cui la pressione e la influenza dei gruppi monopolistici penetrano in tutta la società. Qui è una prima ragione del nesso che salda, nelle condizioni del nostro paese, riforme e rivoluzione.

La elaborazione di un programma politico immediato attorno a cui realizzare l'unificazione delle forze socialiste è quindi essenziale per rompere le articolazioni del dominio borghese, per strappare conquiste parziali valide e spostare in avanti la lotta, per costruire i primi elementi della trasformazione sociale e politica che vogliamo realizzare.

Quanto più le riforme parziali incidono nelle posizioni di potere del grande capitale, modificano i rapporti di forza, tanto più esse determinano crisi del vecchio equilibrio e tensioni, e quindi hanno bisogno di trovare sbocco in una politica generale e in un nuovo tipo di sviluppo. Qui è il significato e il valore che assume la battaglia per una programmazione democratica, come prospettiva che tende a dare uno sbocco e una coerenza alla lotta per le riforme, ad avviare un nuovo tipo di sviluppo antimonopolistico, con la massima mobilitazione possibile delle classi lavoratrici, dei ceti medi produttivi e di tutte le forze democratiche.

In particolare il problema che l'avanguardia della classe operaia deve oggi affrontare in Italia, di fronte alla crisi economica in atto, è quello di imporre una politica che assicuri l'espansione delle forze produttive e garantisca quindi le risorse per raggiungere la piena occupazione e per rinnovare il paese, sulla base di un potenziamento — e non già di una mortificazione — del potere contrattuale e del peso politico delle masse lavoratrici, sulla base di una espansione — e non già di uno svuotamento — della democrazia.

Perciò la lotta per una programmazione democratica per noi non può esaurirsi solo nella richiesta di una estensione dell'intervento pubblico in economia, ma deve accompagnarsi all'azione per una democratizzazione dello stesso potere pubblico, che deve consistere in una effettiva partecipazione dei cittadini alle decisioni fondamentali, in un peso nuovo delle classi lavoratrici nell'orientamento e nella gestione dell'economia. Una programmazione democratica per sua natura non può essere imposta dall'alto da un potere oligarchico e tecnocratico. Noi riteniamo che a questi contenuti economici e politici di una programmazione democratica si ricolleghino tutta una serie di questioni che riguardano la prospettiva stessa di edificazione della società socialista.

Tre elementi ci sembrano essenziali della prospettiva per cui lavoriamo: la costruzione del socialismo nella pace, nell'espansione della democrazia e secondo un metodo in cui la pianificazione economica si fonda su un sistema di autonomie.

L'autonomia del sindacato di classe

Nelle condizioni proprie del nostro paese, noi pensiamo si debba avanzare sulla via della trasformazione socialista della società collegando la soluzione di alcuni problemi fondamentali (quali il pieno impiego, la liberazione di vasti strati di lavoratori dalla miseria, la casa, ecc.) con un esteso ed elevato sviluppo del progresso tecnico, con l'alto grado di produttività indispensabile in una economia «aperta», con una articolazione del tessuto economico che consenta di utilizzare al massimo possibile la varietà delle competenze e di orientare secondo fini di interesse pubblico anche la molla dell'iniziativa privata.

La funzione dirigente della classe operaia deve affermarsi quindi nella capacità di programmazione.

Noi guardiamo ad una programmazione socialista della economia che consenta e promuova una partecipazione dal basso (sia a livello territoriale, sia nei luoghi di lavoro) delle masse dei produttori.

Questa ci sembra la condizione per impegnare sin da ora i ceti medi in una battaglia orientata verso il socialismo, per indicare ad essi uno sviluppo che li affranchi dall'attuale posizione subalterna e per garantire al potere socialista il livello produttivo, di capacità tecniche e di consenso necessario per i contenuti e i fini che deve avere nel nostro paese la società socialista.

In questa prospettiva di organizzazione di un potere socialista, fondamentale è l'autonomia e la vita democratica del sindacato di classe. Affermiamo il valore generale e di principio di tale autonomia: non solo quindi nella fase attuale della lotta in regime capitalista, ma anche nella fase della edificazione di una società socialista. Nella società socialista — in condizioni del tutto diverse che mutano profondamente gli scopi e la collocazione dei sindacati — l'autonomia e la democrazia delle organizzazioni sindacali conserva tutto il suo valore, come una delle principali e insostituibili molle di propulsione dello sviluppo, come espressione immediata delle esigenze dei lavoratori, che può creare dei problemi al potere socialista, ma che si presenta come momento indispensabile della democrazia socialista.

Su queste basi reali — che mirano a realizzare una dialettica democratica anche nelle strutture economiche della società socialista — si deve fondare la formazione e il confronto delle volontà politiche, la libera formazione delle maggioranze e la possibilità delle minoranze di diventare maggioranza, che devono operare anche nella democrazia socialista.

Noi lottiamo per una prospettiva che consenta alla classe operaia e ai suoi alleati di conquistare e gestire il potere per questa via democratica, che consenta e preveda una pluralità di forze politiche, che realizzi il libero confronto delle idee e delle forze politiche, consolidando e rinnovando gli istituti democratici e il Parlamento. Lottiamo per questa prospettiva non solo perché questi principi sono scritti nella Costituzione, che è frutto anche della nostra volontà e della nostra lotta, ma perché l'espansione della democrazia è parte organica e necessaria della nostra strategia di avanzata al socialismo.

La lotta per la pace e contro l'imperialismo

Noi riteniamo che la costruzione di una unità politica della classe operaia e di uno schieramento popolare che siano capaci di condurre una lotta così complessa e molteplice contro il sistema di potere capitalistico, può fondarsi oggi solo sul consenso che nasce da un libero confronto di posizioni, su una conoscenza e su una iniziativa che scaturiscano da un'ampia dialettica democratica.

In questa visione, anche la affermazione di principio che noi facciamo della autonomia della cultura non è concessione strumentale e nemmeno solo tolleranza: è convinzione che la libertà della ricerca culturale — con tutti i problemi che essa può aprire, anche nei confronti di un potere socialista — è necessaria alla classe operaia per elevare la sua battaglia, poichè il socialismo è scienza, e per costruire una nuova, più alta civiltà.

Ed è in questa luce che noi operiamo perchè anche nella società socialista che vogliamo costruire si affermi la «laicità» dello Stato, si rispetti la libertà di coscienza e di fede, ed anche la polemica tra filosofie atee e posizioni religiose si svolga sul terreno dell'autonomo dibattito culturale ed ideale.

Noi sappiamo che ogni limitazione alla libertà anche quando è necessaria per rompere il peso soffocante dei privilegi conservatori e per spezzare le armi molteplici di cui si valgono gli oppressori, contiene per la classe operaia il rischio di ritorcersi in un indebolimento della sua dialettica interna, della sua forza creatrice, della sua resistenza a involuzioni burocratiche. Sappiamo — sulla base delle conquiste raggiunte e anche degli errori compiuti — che oggi è possibile e necessario difendersi meglio contro tale rischio e lavorare sin da ora perchè si faccia più stretto e rigoroso il nesso tra socialismo e democrazia.

Il movimento operaio e comunista internazionale è sempre stato — nei suoi ideali e nella sua lotta pratica — per la pace e contro la guerra, che nell'epoca contemporanea ha le sue radici nella natura e nella politica dell'imperialismo.

Questa linea di principio ha acquistato ancora maggior vigore quando l'avvento delle armi atomiche e nucleari ha modificato la natura e i termini della guerra, quando la creazione di un sistema mondiale socialista ha determinato un mutamento qualitativo dei rapporti di forza. La guerra, sempre disumana, comporta oggi un costo che nessun popolo può pagare: la distruzione atomica delle basi stesse della civiltà. Essa è diventata negazione assoluta. Come forma più alta di umanesimo e di civiltà, il socialismo non solo condanna la guerra ma assume la missione storica di salvare l'umanità dalla catastrofe atomica.

Concretamente, nelle attuali condizioni del mondo, la salvezza della pace può essere assicurata solo da un assetto internazionale fondato sul principio della pacifica coesistenza fra paesi con regime sociale e politico diverso, nel rispetto della indipendenza di ogni paese e del diritto di ogni popolo a determinare autonomamente il proprio destino.

Ma un assetto internazionale nuovo, fondato sui principi della coesistenza pacifica, deve scaturire da un processo che non si esaurisce nel dialogo fra le due maggiori potenze mondiali, ma al quale partecipino attivamente, e su basi di uguaglianza, tutti i paesi del mondo; può essere solo il risultato di una conquista, di una lotta che consenta di rimuovere le cause oggettive che sono all'origine dei conflitti, di isolare e battere le forze che spingono all'aggressione e alla guerra.

Non esiste perciò contraddizione tra la salvaguardia della pace, che noi abbiamo dichiarato e dichiariamo scopo supremo, e lo sviluppo e l'avanzata dei movimenti rivoluzionario e di emancipazione; tra la coesistenza pacifica, che è la sola alternativa alla prospettiva della catastrofe atomica, e la lotta contro l'imperialismo e contro tutte le forme di oppressione nazionale e sociale.

Gli ultimi drammatici sviluppi della situazione internazionale, e in particolar modo le brutali aggressioni scatenate dall'imperialismo contro i popoli del Congo, del Vietnam, di Santo Domingo, confermano in-

(Segue a pagina 11)